
Indice

INTRODUZIONE

Determinanti al di là delle vulnerabilità

Paolo de Nardis, Presidente dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" 6

PRESENTAZIONE

Rileggere le migrazioni dalla parte delle donne

Benedetto Coccia, Ginevra Demaio, Maria Paola Nanni..... 8

I FLUSSI E LE PRESENZE IERI E OGGI

Donne della migrazione: fasi, strategie migratorie e dinamiche. Una pluralità in divenire

Mara Tognetti Bordogna 11

L'immigrazione femminile in Italia oggi: le donne straniere residenti

Raniero Cramerotti..... 24

L'immigrazione femminile in Italia oggi: le donne non comunitarie soggiornanti

Luca Di Sciullo 31

Volevamo braccia, ma arrivano famiglie: una contraddizione per le politiche migratorie

Maurizio Ambrosini..... 39

Fare famiglia nella migrazione: traiettorie di mobilità e scelte riproduttive tra Marocco e Italia

Francesca Decimo 47

Generazioni nuove? Multiple appartenenze delle figlie dell'immigrazione

Roberta Ricucci 55

Donne musulmane in Italia tra riscrittura della storia nazionale e costruzione di un islam europeo

Renata Pepicelli 63

LE MIGRAZIONI FORZATE

Migrazioni forzate, genere e accoglienza: il caso italiano oltre le vulnerabilità

Antonio Ricci, Alessandra Sannella 71

La condizione giuridica di rifugiata a partire dall'esperienza di fuga delle donne

Ilaria Boiano 79

La tratta in Italia: uno sguardo sulle donne <i>Alessandra Ciurlo</i>	87
La tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo: le misure di protezione messe in atto dall'Italia <i>Francesca Nicodemi</i>	95
L'impatto dell'esternalizzazione delle frontiere sui diritti delle donne migranti <i>Maria Adelaide Massimi</i>	103
Sull'accoglienza di donne migranti in ottica di genere: una prospettiva femminista <i>Francesca De Masi</i>	111
 L'INSERIMENTO OCCUPAZIONALE	
L'integrazione economica dei migranti in Italia e in Europa: una prospettiva di genere <i>Tommaso Frattini, Irene Solmone</i>	117
Un mercato del lavoro che penalizza le donne e discrimina le immigrate <i>Ginevra Demaio</i>	125
Modelli di partecipazione al mercato del lavoro delle coppie straniere <i>Ester Gallo, Rocco Molinari, Agnese Vitali</i>	133
"Svelare" le discriminazioni sul luogo di lavoro: donne migranti e simboli religiosi <i>Barbara Giovanna Bello</i>	141
Sfruttamento e riproduzione sociale: donne migranti nel lavoro agricolo, sessuale e di cura <i>Giulia Garofalo Geymonat, Sabrina Marchetti, Letizia Palumbo</i>	151
La cura informale di fronte alla sfida della pandemia: donne, migrazioni e caregiving <i>Franca Maino, Celestina Valeria De Tommaso</i>	159
I servizi di cura e la salute delle lavoratrici migranti <i>Veronica Redini, Francesca Alice Vianello, Federica Zaccagnini</i>	167
Viaggio nella sindrome Italia: tra teatro e fumetto <i>Tiziana Francesca Vaccaro, Elena Mistrello</i>	175
Dall'invisibilità al protagonismo delle donne straniere in agricoltura <i>Isabella Orfano, Grazia Moschetti</i>	179
Migrazioni femminili qualificate all'estero: il caso del settore infermieristico in Italia <i>Cristina Quartararo</i>	187
Le attività indipendenti delle donne immigrate in Italia: un quadro da mettere a fuoco <i>Maria Paola Nanni</i>	195
Lavoratrici afrodiscendenti in Italia <i>Giorgia Galante, Arianna Santero</i>	203

PERCORSI DI INTEGRAZIONE E AUTONOMIA OLTRE GLI STEREOTIPI

Ripensare le politiche di inclusione delle donne migranti
Mariantonietta Cortese, Tatiana Esposito 211

Razzismi contemporanei. Le discriminazioni verso le donne immigrate
Serena Chiodo 219

Effetti del Covid-19 sulla salute sessuale e riproduttiva delle donne migranti
Gruppo salute donne immigrate della Società Italiana Medicina delle Migrazioni - Simm .. 227

Percorsi di libertà e autodeterminazione per donne italiane e migranti:
 i Centri Antiviolenza di Differenza Donna
Alessia D’Innocenzo 233

Attivismo delle donne migranti e delle giovani con background migratorio:
 esperienze a confronto tra diritti, nuova italianità e femminismo intersezionale
Erika Bernacchi, Tiziana Chiappelli 239

Cittadine del mondo impegnate nel volontariato
Deborah Erminio 245

Migrazioni femminili, maternità e isolamento sociale: il ruolo della scuola
Giulia Pizzolato, Francesco Pongiluppi 251

“Non posso diventare una scrittrice italiana”
Fulvio Pezzarossa 257

DONNA E MIGRANTE.

L’ESPERIENZA DI ALCUNE “PIONIERE” DELL’IMMIGRAZIONE ITALIANA

Per tutte noi la vita è stata come divisa tra due Paesi. L’Italia è stata il mio punto di ripartenza
Maria Marta Farfan Badaloni 265

Tutte le nostre conquiste sono state ottenute attraverso lunghe lotte
Maria de Lourdes Jesus 269

Eravamo ricche della cultura della nostra terra e abbiamo incontrato una terra
 e un popolo che avevano sete di scambio
Félicité Mbezele 274

Per dare un pieno riconoscimento a noi donne immigrate, si deve lasciarci essere noi stesse
Pilar Saravia 277

APPENDICE STATISTICA 281

Sfruttamento e riproduzione sociale: donne migranti nel settore agricolo, del lavoro di cura e del lavoro sessuale

Giulia Garofalo Geymonat, Sabrina Marchetti e Letizia Palumbo, *Università Ca' Foscari di Venezia*¹

Introduzione

Negli ultimi decenni i settori del lavoro agricolo, del lavoro sessuale e del lavoro domestico in Italia hanno attratto sempre più donne (e nel caso del lavoro sessuale, persone trans e queer) migranti, soprattutto di classe sociale medio-bassa, provenienti dalle regioni più povere del mondo, che si trovano a fornire in larga parte i servizi che garantiscono la riproduzione sociale, ovvero il lavoro necessario a riprodurre la vita umana sia da un punto di vista materiale che simbolico: coltivare e produrre cibo, cucinarlo, pulire, allevare i bambini e curare le persone anziane, malate o disabili, ma anche creare rilassatezza, intimità e piacere. I settori del lavoro agricolo, del lavoro sessuale e del lavoro domestico sono storicamente stati caratterizzati da una prevalenza di lavoro informale e irregolare, aspetto che negli ultimi decenni si è rafforzato per via del reclutamento di una forza lavoro migrante in condizioni di irregolarità.

Di fatto, per molte donne migranti oggi in Italia il lavoro sessuale, agricolo e domestico rappresentano le principali, se non uniche, opportunità di lavoro. Inoltre, per molte donne migranti queste sono viste come opportunità circolari, poiché passano dal lavoro sessuale al lavoro di cura e assistenza, al lavoro agricolo, oppure lavorano contemporaneamente in più di questi settori rendendo di fatto sempre più sfumati i confini tra i suddetti contesti lavorativi. Queste dinamiche riguardano donne migranti prive di permesso di soggiorno, ma anche straniere regolarmente soggiornanti (includendo richiedenti asilo) e cittadine comunitarie provenienti dai Paesi più poveri dell'Ue.

Al tempo stesso, questi sono tra i settori più permeabili a forme di sfruttamento e abuso, non solo nel contesto italiano, ma anche nell'economia globale. Anche se i dati sono sempre da prendere con cautela in questi campi caratterizzati da altissimi livelli di lavoro informale e irregolare, possiamo ricordare che l'Ilo ha stimato che, dei 25 milioni di persone soggette a sfruttamento del lavoro forzato a livello globale, circa 5 milioni sono nell'industria del sesso (di cui il 99% donne), circa 4 milioni svolgono lavori domestici (di cui circa il 60% donne) e circa 1,7 milioni sono nell'agricoltura e nella pesca (di cui circa il 30% donne)².

¹ Questa pubblicazione ha ricevuto un finanziamento dal programma H2020 (GA n. 870845 VULNER).

² Dati reperibili sul rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, *Global Estimates of Modern Slavery: Forced Labour and Forced Marriage*, Ilo, Ginevra, 2017.

A fronte di questa realtà, riteniamo importante superare la visione per cui il lavoro agricolo, sessuale e domestico vengono spesso considerati, per una ragione o per l'altra, come lavori "diversi" dagli altri, o nel caso del lavoro sessuale come "eccezionale", e guardare a questi settori in modo comparato, in particolare al fine di indagare quali sono i fattori comuni che contribuiscono a creare o esacerbare le dinamiche di sfruttamento delle donne migranti in questi tre ambiti lavorativi. Prima di ciò, ci soffermeremo sui concetti di riproduzione sociale e di sfruttamento che usiamo in questo contributo.

Perché parlare di riproduzione sociale e di sfruttamento

Da un punto di vista analitico, scegliamo di usare il concetto di riproduzione sociale, pur sottolineando come sia importante non rafforzare la divisione fra produzione e riproduzione, che il pensiero e l'attivismo femminista hanno da tempo criticato perché tende sempre a ristabilire la gerarchia tra sfera produttiva, storicamente attribuita agli uomini, e sfera riproduttiva, storicamente attribuita alle donne. Usiamo il concetto di riproduzione sociale innanzitutto perché ci serve a sottolineare il valore centrale che questi settori hanno nella sopravvivenza delle persone. Inoltre, nel caso delle donne migranti che lavorano nei tre settori esaminati in questo contributo, la riproduzione entra fortemente nelle dinamiche di sfruttamento operate da datori di lavoro e/o intermediari che controllano in modo stretto le condizioni di riproduzione di vita delle lavoratrici, ad esempio l'alloggio, il cibo e i movimenti delle lavoratrici e dei loro familiari, e relativi costi.

Quando ci si occupa di realtà di sfruttamento in questi segmenti del mercato del lavoro, non si può non confrontarsi con quelle letture mainstream che spiegano queste realtà in termini di "schiavitù moderna" e di "tratta". All'interno di queste letture, le dinamiche di sfruttamento sono spesso descritte come eventi eccezionali ed estremi, e in ogni caso riconducibili solo al livello di relazioni interpersonali abusive e patologiche fra sfruttatori (più raramente sfruttatrici) e vittime (tendenzialmente donne) prive di agency. Inoltre, alcuni settori vengono visti come intrinsecamente soggetti a forme di sfruttamento. Questo riguarda in particolare il lavoro sessuale, ma anche, in misura diversa, il lavoro domestico, e più di recente, anche il lavoro agricolo, soprattutto quando sono coinvolte le donne. Come molti studi hanno mostrato, questo tipo di narrazioni costituiscono il quadro di riferimento concettuale per la promozione, da parte dello Stato italiano, e dell'Unione Europea, di misure e politiche migratorie restrittive, che di fatto però hanno avuto l'effetto di aumentare la vulnerabilità allo sfruttamento delle stesse persone che queste azioni propongono di proteggere. Sono infatti politiche che non affrontano le cause strutturali dello sfruttamento e tendono in questo modo a invisibilizzare il ruolo che gli stessi interventi istituzionali hanno nel favorire dinamiche di sfruttamento³.

Il concetto di sfruttamento che invece vogliamo usare riconosce la varietà delle

³ Cfr. R. Andrijasevic, "I confini fanno la differenza: (il)legalità, migrazione e tratta in Italia dall'est europeo", in *Studi culturali*, n. 1, 2004, pp. 59-82; M.G. Giammarinaro, *Analisi di genere delle politiche di prevenzione e di contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura*, ILO, Ufficio per l'Italia e San Marino, 2022; E. Rigo, *La straniera. Migrazioni, asilo, sfruttamento in una prospettiva di genere*, Meltemi, Roma, 2022.

situazioni molto più comuni, in cui gli elementi di coercizione sono meno chiari, e che non è contrapposto all'agency o al consenso delle persone. Lo sfruttamento così concepito non è intrinseco a certi settori o a certe categorie di persone. Può essere invece visto come un continuum fra situazioni più lievi di irregolarità fino a forme più gravi di lavoro forzato o tratta⁴.

Quando si guarda allo sfruttamento con le lenti qui proposte, e agli elementi comuni ai tre settori analizzati nel favorire lo sfruttamento delle donne migranti, possiamo considerare innanzitutto l'impatto delle politiche migratorie e dell'asilo. In particolare, in Italia come in altri Paesi europei, sono assenti o molto scarsi i canali di accesso per lavori classificati come "low-skilled", mentre le carenze del sistema di accoglienza per richiedenti asilo finiscono per creare le condizioni per il loro sfruttamento in ambito lavorativo.

In secondo luogo, il mancato riconoscimento e/o la scarsa tutela dei diritti fondamentali sul lavoro e sociali rappresenta un altro fattore che chiaramente incide sulla sfruttabilità delle lavoratrici migranti. Nel caso del lavoro sessuale, chi lo pratica è spesso direttamente o indirettamente criminalizzato per il proprio lavoro. Nel caso del lavoro domestico e agricolo, i diritti sono limitati in confronto ad altri settori lavorativi. In questo contesto, il crescente ricorso a intermediari e agenzie interinali contribuisce a comprimere ulteriormente i diritti lavorativi e sociali.

Il terzo fattore che influenza negativamente la condizione di sfruttabilità riguarda la condizione abitativa delle lavoratrici migranti in questi tre settori. In particolare, l'isolamento e la ghettizzazione – spesso peggiorate dalla mancanza di mezzi di trasporto pubblico nelle aree rurali del Paese – ma anche la mancanza di divisione tra spazi di lavoro e di non-lavoro, sono tutti elementi che incidono significativamente nelle dinamiche di sfruttamento.

Il quarto fattore riguarda il peso che le donne sostengono in termini di lavoro di cura e responsabilità familiari. Questo rende più difficile per le lavoratrici migranti sottrarsi alle richieste dei datori di lavoro per paura di perdere il lavoro e non essere in grado di sostenere la loro famiglia. Nel caso delle donne che hanno con loro i propri figli, questa presenza è usata dai datori di lavoro come strumento di ricatto.

Il lavoro domestico e di cura

Le condizioni di sfruttamento delle lavoratrici domestiche e assistenti familiari straniere in Italia sono determinate in gran parte dalla convergenza fra una serie di fattori. Sicuramente sono determinanti le politiche migratorie adottate sia dall'Italia che dai Paesi di provenienza delle donne migranti. L'Italia, talvolta in accordo con alcuni di questi Paesi, ha adottato nel corso degli anni una serie di meccanismi per incanalare migranti (soprattutto donne) verso questo settore.

È importante chiarire come in realtà questi meccanismi, se sembrano facilitare l'impiego dei migranti in questo settore rispetto ad altri, rivelano poi la loro

⁴ K. Skrivankova, *Between Decent Work and Forced Labour: Examining the Continuum of Exploitation*, JRF, 2010 (open access).

inadeguatezza e il carattere talvolta ricattatorio che li sottendono. È questo il caso del cosiddetto sistema di quote annualmente stabilite dal Decreto Flussi che, dal 2005 in poi, consente a un certo numero di persone di richiedere un permesso di soggiorno per lavoro domestico o come assistente familiare. Tuttavia, sappiamo che queste quote corrispondono solo a stime ipotetiche della domanda di lavoro in questo settore che non sono rappresentative della sua dimensione effettiva. Il sistema delle quote è nei fatti incapace di rispondere ai bisogni delle famiglie italiane e, al tempo stesso, non è in grado di fornire un canale di accesso regolare ad un numero adeguato di persone, determinando la condizione di irregolarità della maggior parte di esse.

Vale anche la pena ricordare che in passato l'Italia ha soddisfatto la domanda in questo settore, come in altri, attraverso ripetute regolarizzazioni ex-post di migranti privi di documenti, molti dei quali, in particolare donne, erano impiegati in lavori di cura e pulizia. Nel 2002, nel 2009 e nel 2012 sono stati attuati grandi programmi di regolarizzazione che hanno riguardato (anche) questo settore, dimostrandosi tuttavia di volta in volta più costose, complesse ed escludenti, dal punto di vista delle migranti. Più recentemente, nell'estate del 2020, è stata avviata una regolarizzazione che includeva anche assistenti familiari e domestiche/i con l'obiettivo di far emergere il lavoro irregolare in settori che si sono rivelati "essenziali" nel pieno della pandemia. Anche in questo caso, le modalità di accesso si sono dimostrate inadeguate lasciando moltissime persone in attesa di risposta al momento in cui scriviamo (estate 2022).

Bisogna inoltre considerare che le politiche che riguardano il welfare italiano e il tipo di assistenza per anziani/malati basata sulla privatizzazione familistica del mercato della cura creano una crescente domanda di lavoro in questo settore⁵. Come sappiamo si tratta di un lavoro caratterizzato da lunghi orari, in cattive condizioni di lavoro, per salari molto bassi, con diritti lavorativi e sociali limitati rispetto ad altri settori. Ricordiamo inoltre che in Italia le lavoratrici domestiche non hanno diritto all'indennità di malattia Inps e la loro maternità è solo parzialmente tutelata⁶. In questo scenario, il frequente ricorso a intermediari e agenzie interinali contribuisce a comprimere i diritti sociali e lavorativi. Tali condizioni sono aggravate dalle caratteristiche proprie del lavoro domestico e di cura in co-residenza, ossia quello in cui il luogo di vita e di lavoro coincidono, senza orari e compiti fissi, nonché senza un luogo separato dove trascorrere le ore di riposo e condurre la propria vita privata. Queste condizioni possono portare a condizioni di lavoro particolarmente sfruttate e a situazioni di estrema vulnerabilità, con conseguenze negative per la salute mentale e fisica delle persone che lo svolgono continuativamente⁷.

⁵ S. Pasquinelli, G. Rusmini, *Badare non basta. Il Lavoro di Cura: Attori, Progetti, Politiche*, Ediesse, Roma, 2013.

⁶ S. Marchetti, "Domestic work is work? Condizioni lavorative delle assistenti familiari in Italia, tra finzioni e realtà", in G. Zucca, R. Maioni, *Viaggio nel lavoro di cura: chi sono, cosa fanno e come vivono le badanti che lavorano nelle famiglie italiane*, Ediesse, Roma, 2016, pp. 101-123. Si vedano inoltre i rapporti annuali dell'Osservatorio nazionale Domina sul lavoro domestico per un approfondimento aggiornato sui dati statistici, le condizioni di lavoro e le normative vigenti, <https://www.osservatoriolavorodomestico.it/>.

⁷ V. Redini, F.A. Vianello, F. Zaccagnini, *Il lavoro che usura: migrazioni femminili e salute occupazionale*, Franco Angeli, Milano, 2020.

Infine, il lavoro domestico e di cura è certamente una sfera in cui possiamo riscontrare condizioni di grave abuso, anche a sfondo sessuale. Tuttavia, è estremamente difficile trovare dati e informazioni su questo aspetto, per le notevoli difficoltà che le istituzioni incontrano nel riconoscere e affrontare lo sfruttamento che si verifica nella sfera privata⁸.

Il lavoro agricolo

In Italia, come in molti Paesi dell'Ue, i sistemi agroalimentari si basano sull'impiego di una forza lavoro migrante in condizioni di irregolarità e sfruttamento. I principali fattori che inducono al ricorso di una manodopera a basso costo e sfruttabile sono la compressione dei prezzi/costi e lo squilibrio di potere lungo le catene del valore⁹. Questo sistema fa inoltre leva sulle inadeguatezze delle politiche Ue e nazionali in materia di migrazione e mobilità del lavoro.

In particolare, in Italia, come abbiamo già menzionato sopra, il sistema del Decreto Flussi basato su quote annuali si è dimostrato di difficile applicazione e ha funzionato principalmente come un meccanismo per regolarizzare le persone migranti già presenti sul territorio. Inoltre, negli ultimi anni, soprattutto dal 2011 al 2019, le quote per lavoratori/trici stagionali sono state molto limitate.

L'assenza di un efficace sistema nazionale di ingresso per le/i lavoratrici/ori stagionali stranieri, in grado di rispondere alla domanda di manodopera in settori quali l'agricoltura, è stata compensata dall'impiego non solo di lavoratori e lavoratrici migranti privi di permesso di soggiorno, ma anche di cittadini/e dell'Est dell'Ue (soprattutto romeni, polacchi e bulgari) e di titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo non-Ue. Diversi studi hanno messo in luce come i datori di lavoro e caporali traggano vantaggio dalle situazioni di vulnerabilità in cui si trovano molti/e di questi/e lavoratori/trici migranti a causa delle carenze e inefficienze delle politiche di accoglienza e di inclusione sociale, il cui impatto è amplificato dalle disuguaglianze strutturali connesse al genere¹⁰.

Tuttavia, solo in anni recenti nel nostro Paese è cresciuta la consapevolezza di una rilevante presenza di donne migranti nel settore agricolo, e della necessità di adottare una prospettiva di genere per comprendere le modalità del loro sfruttamento¹¹. Infatti, molte di queste lavoratrici, così come molti lavoratori stranieri, lavorano 10-12 ore al giorno, senza dispositivi di sicurezza e con retribuzioni misere, nel caso delle donne spesso più basse di quelle dei lavoratori uomini¹². Data la forte incidenza

⁸ Cfr. ad esempio A. Sciarba, *La cura servile, la cura che serve*, Pacini Editore, Pisa, 2015.

⁹ A. Corrado, F.S. Caruso, M. Lo Cascio, M. Nori, L. Palumbo, A. Triandafyllidou, *Migrazioni e lavoro agricolo in Italia: le ragioni di una relazione problematica*, Open Society European Policy Institute, Brussels, 2018.

¹⁰ A. Corrado et al., *Migrazioni e lavoro agricolo in Italia*, op. cit..

¹¹ L. Palumbo, A. Sciarba, *The Vulnerability to Exploitation of Women Migrant Workers in Agriculture in the EU: The Need for a Human Rights and Gender Based Approach*, Brussels, European Parliament, 2018; M.G. Giammarinaro, op. cit.; M. Omizzolo, *Lo sfruttamento lavorativo delle donne migranti nella filiera agro alimentare: il caso dell'Agro Pontino*, Our Food, Our Future, Report, 2021.

¹² M.G. Giammarinaro, L. Palumbo, "Le donne migranti in agricoltura", in Flai-Cgil, *Quinto Rapporto Agromafie e Caporalato*, 2020.

del lavoro irregolare/grigio in agricoltura, soprattutto nel caso del lavoro femminile, molte operaie agricole sono di fatto escluse da una serie di tutele, come ad esempio le indennità di infortunio, malattia e maternità. Dalla ricerca empirica sono emersi diversi casi di braccianti che, spinte dal bisogno di guadagnare denaro per sostenere economicamente la propria famiglia, hanno lavorato a ritmi estenuanti fino al giorno prima del parto¹³.

Molte lavoratrici agricole migranti vivono in abitazioni fatiscenti e in alcuni casi prive di servizi igienici, elettricità e acqua potabile. Tali condizioni abitative fanno parte di un sistema di produzione che si regge sulla compressione dei costi di riproduzione di vita delle/dei braccianti. Ciò, a sua volta, consente ai caporali e/o ai datori di lavoro di lucrare sulle spese connesse ai trasporti o all'acqua, e di utilizzare l'accesso a servizi fondamentali come strumento per ricattare le lavoratrici. Queste condizioni abitative così degradanti sono particolarmente gravose per le braccianti che vivono insieme ai figli/e e familiari. A questo si aggiunge l'assenza, soprattutto in molte aree rurali del nostro Paese, di servizi di welfare, inclusi servizi di sostegno all'infanzia e all'adolescenza.

Molestie, ricatti e violenze – fisiche, psicologiche, verbali – soprattutto di natura sessuale fanno drammaticamente parte della quotidianità di molte lavoratrici agricole migranti. In alcuni casi, queste dinamiche coinvolgono i figli e le figlie di queste donne, che oltre a essere spettatori di abusi, anche sessuali, diventano in alcuni casi uno strumento aggiuntivo di ricatto da parte di datori di lavoro o altri sfruttatori da cui le donne dipendono per l'alloggio, i trasporti e l'accesso al sistema scolastico¹⁴. Occorre infine sottolineare che nelle aree rurali del nostro Paese, le donne migranti lavorano anche come prostitute o cameriere o cuoche nei ghetti e negli insediamenti informali, spesso in condizioni di sfruttamento e abuso¹⁵.

Il lavoro sessuale

Le donne migranti che fanno lavoro sessuale in Italia non hanno accesso ad alcun canale di migrazione legale di tipo lavorativo e a nessuna tutela sul lavoro, poiché il lavoro sessuale non è legalmente riconosciuto come tale, e anzi la sua pratica è indirettamente criminalizzata in vari modi¹⁶. In questo contesto definire che cosa sia sfruttamento o buone condizioni di lavoro è ancora più difficile¹⁷. Tuttavia, quello che sappiamo è che le persone migranti – ancor più se irregolari o richiedenti asilo – sperimentano sistematicamente condizioni di lavoro più precarie, stigmatizzazione e criminalizzazione rispetto alle loro controparti nazionali¹⁸. La ricerca empirica mostra

¹³ ActionAid, *Donne Invisibili. Il lavoro sommerso e sottopagato delle donne braccianti*, ActionAid, Milano, 2022.

¹⁴ L. Palumbo, A. Scirba, *op. cit.*

¹⁵ M.G. Giammarinaro, *op. cit.*

¹⁶ G. Garofalo Geymonat, G. Selmi, *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni, verso i diritti*. Rosenberg&Sellier, Torino, 2022.

¹⁷ S. Adriaenssens, G. Garofalo Geymonat, L. Oso, "Quality of Work in Prostitution and Sex Work. Introduction to the Special Section", in *Sociological Research Online*, 21(4), 2016, pp. 121-132 (open access).

¹⁸ International Committee on the Rights of Sex Workers in Europe, *Exploitation: Unfair Labour Arrangements and Precarious Working Conditions in the Sex Industry*, Community Report, 2016 (open

che la maggior parte delle sex worker migranti irregolari si trova ad oscillare lungo un continuum di sfruttamento che va da quello che viene definito un grado di sfruttamento lavorativo "meno grave" o "accettabile" a quello che viene considerato "lavoro forzato"¹⁹ o "too much suffering"²⁰. Le lavoratrici del sesso migranti – soprattutto se irregolari o richiedenti asilo – si trovano non di rado ad essere limitate nella loro mobilità all'interno e attraverso i luoghi di lavoro, soggette a manipolazioni salariali, compensi arbitrari, violenza e spinte a offrire sesso non protetto ai loro clienti. Allo stesso modo si riscontrano condizioni di sfruttamento non solo per le donne cis, ma anche per le persone trans, che hanno ancora meno alternative di lavoro, e per i giovani uomini queer, che possono essere soggetti a forme più gravi di discriminazione.

Inoltre, chi fa lavoro sessuale, e a maggior ragione se è migrante, sperimenta fortissimi problemi di accesso all'alloggio, anche a causa del reato di favoreggiamento (Legge Merlin n. 75/1958) che colpisce chi affitta case a sex worker. Di conseguenza, le sex worker pagano spesso affitti sproporzionati ai proprietari di casa, o vivono in alloggi o sistemazioni precarie, organizzate e controllate da chi organizza e controlla il loro lavoro. Non di rado le sex worker migranti lavorano nell'appartamento in cui vivono. Questa mancanza di divisione di spazi di vita e di lavoro aumenta la disciplina e il controllo, e restringe fortemente la libertà di chi fa lavoro sessuale, soprattutto quando avviene per lunghi periodi.

In questo contesto di sfruttamento, irregolarità e informalità, per le donne migranti - ma anche persone trans e uomini queer - che ne hanno i requisiti, una delle poche opportunità di emanciparsi dallo sfruttamento e dalla irregolarità è quella di fare domanda di asilo e/o entrare in programmi di protezione sociale (ex art. 18, Dlgs n. 286/1998), che forniscono diritti di residenza alle persone riconosciute vittime di tratta, che però restano spesso legati a visioni stereotipate di chi è vittima.

A questi fattori che rendono le donne migranti particolarmente sfruttabili si aggiunge il fatto che in Italia, a partire dagli anni '90, sono stati introdotti sempre più interventi locali e ordinanze amministrative con l'obiettivo di proteggere l'ordine pubblico, il decoro, le donne che fanno lavoro sessuale, in particolare vittime di tratta²¹. Questi interventi di solito si concentrano sulla repressione di clienti o trafficanti e sfruttatori. In pratica, consistono in incursioni della polizia in luoghi di lavoro all'aperto e al chiuso che spesso portano all'arresto delle sex worker migranti irregolari, seguiti da detenzione o ordini di espulsione.

Di conseguenza, come con tutte le misure di criminalizzazione – comprese quelle

access); *Surveilled, Exploited, Deported: Rights Violations Against Migrant Sex Workers in Europe and Central Asia*, Intersection Briefing Paper #3, Community Report, 2016 (open access).

¹⁹E.M.O. Baye, S. Heumann, "Migration, Sex Work and Exploitative Labor Conditions: Experiences of Nigerian Women in the Sex Industry in Turin, Italy, and Counter-Trafficking Measures", in *Gender, Technology and Development*, 18(1), 2014, pp. 77-105.

²⁰N. Mai, "Too Much Suffering": Understanding the Interplay between Migration, Bounded Exploitation and Trafficking through Nigerian Sex Workers' Experiences", in *Sociological Research Online*, 21(4), 2016, pp. 159-172 (open access).

²¹G. Garofalo Geymonat, *Vendere e comprare sesso. Tra piacere, lavoro e prevaricazione*, Il Mulino, Bologna, 2014; T. Pitch, *Contro il decoro: l'uso politico della pubblica decenza*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

che colpiscono i clienti – le sex worker migranti tendono a lavorare in luoghi più isolati, a sviluppare una maggiore distanza dalla società e dalle autorità pubbliche, e in genere non denunciano gli abusi e lo sfruttamento che subiscono²².

Considerazioni conclusive

In questo contributo abbiamo esaminato i fattori comuni che caratterizzano le dinamiche di sfruttamento delle donne migranti nel lavoro agricolo, sessuale e domestico, che rappresentano i principali settori di impiego delle lavoratrici straniere di classe medio-bassa e considerate non-qualificate. In particolare, abbiamo sottolineato il ruolo che le politiche istituzionali in materia di migrazione, diritti sul lavoro, sfruttamento e tratta hanno nel contribuire a produrre e amplificare situazioni di vulnerabilità allo sfruttamento. In questo contesto, le norme di genere, tra cui la dicotomia tra produzione e riproduzione sociale, incidono fortemente sulle dinamiche di sfruttamento che abbiamo considerato come un continuum, in cui si passa dalle forme più lievi alle forme più gravi quali tratta o lavoro forzato.

L'assenza di canali certi e consistenti di immigrazione per lavoro, ivi compresa la ricerca di lavoro, in questi come in molti altri settori, costituisce un ineludibile fattore che espone le migranti a dinamiche di sfruttamento. Un altro fattore riguarda il mancato accesso a diritti fondamentali sul lavoro e sociali, tra cui ad esempio l'indennità di malattia e la maternità. Nel caso delle persone migranti che fanno lavoro sessuale, queste sono spesso direttamente o indirettamente criminalizzate proprio per il lavoro che fanno. Infine, l'assenza di condizioni abitative adeguate rappresenta un altro elemento ricorrente nelle modalità di sfruttamento in questi settori, che si reggono sulla compressione dei costi di riproduzione di vita delle lavoratrici. In alcuni contesti, come nel caso delle braccianti agricole giunte in Italia con la famiglia, la questione abitativa si intreccia con il carico del lavoro di cura familiare che grava principalmente sulle lavoratrici, costituendo un ulteriore elemento che concorre a creare e accentuare le situazioni di vulnerabilità allo sfruttamento.

Se è vero che negli ultimi anni sono stati adottati strumenti importanti, come la Legge 199 del 2016 e il *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022*, volti ad affrontare lo sfruttamento soprattutto nel settore agricolo agendo su più fronti, la questione dello sfruttamento nei tre settori esaminati continua ad essere prioritariamente affrontata con lo strumento penale e a giustificare politiche migratorie restrittive. Interventi volti a prevenire e sradicare lo sfruttamento dovrebbero piuttosto affrontare i fattori strutturali che contribuiscono allo sfruttamento delle lavoratrici, sostenendo i loro diritti e la piena inclusione sociale.

²²C. Calderaro, C. Giametta, "The Problem of Prostitution: Repressive Policies in the Name of Migration Control, Public Order, and Women's Rights in France", in *Anti-Trafficking Review*, 12, 2019, pp. 155-171 (open access); Coordinamento Unità di strada, *Mozione assembleare sul modello nordico*, 2018, reperibile in <https://www.facebook.com/ViaLunaMit/>; G. Garofalo Geymonat, P.G. Maciotti, a cura di, *Sex Workers Speak. Who Listens?*, Open Democracy, London, 2016 (open access); N. Vuolajärvi, *Criminalising the Sex Buyer. Experiences from the Nordic Region*, Centre for Women, Peace and Security, LSE, Policy Brief, 06/2022 (open access).